"Pedofilia, vescovi senza più alibi devono collaborare con la giustizia"

intervista a Charles Scicluna, a cura di Domenico Agasso jr

in "La Stampa" del 19 dicembre 2019

Con l'abolizione del segreto pontificio «adesso i vescovi sono nella condizione di dover e poter fare la loro parte contro la pedofilia». Non hanno più «ostacoli giuridici che impediscono il rapporto trasparente con le vittime e la collaborazione con le autorità civili dello Stato». Parola di monsignor Charles Scicluna, arcivescovo di Malta e segretario aggiunto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Il presule maltese è uomo di punta del Vaticano nella lotta contro gli abusi su minori, con esperienza in contesti particolarmente delicati: lo scorso anno ha indagato per conto del Papa sulle violenze sessuali del clero in Cile.

Eccellenza, perché è importante avere cancellato il segreto pontificio?

«Prima di tutto si toglie ogni tipo di impedimento istituzionale per la comunicazione con la vittima: ora per esempio potrà conoscere la sentenza che fa seguito alla denuncia. Poi, ricordiamo che c'è anche un obbligo morale, riconosciuto dal motu proprio di papa Francesco "Vos estis lux mundi", di cooperare con le autorità civili degli Stati che hanno il diritto di debellare il crimine denunciato: e adesso non ci sono più ostacoli giuridici per queste eventuali collaborazioni».

Significa che i documenti dei procedimenti canonici diventano pubblici?

«No. La stessa nuova legge riconosce come finalità importante la tutela della riservatezza delle persone e la presunzione di innocenza: il "segreto d'ufficio", naturale a ogni tipo di procedimento penale, resta ed è posto per difendere l'incolumità delle persone, la loro buona fama».

Perché la decisione del Papa può essere definita epocale?

«È la prima volta che un istituto così importante come il segreto pontificio, imposto per secoli, viene "disatteso" per un motivo di ordine pubblico e di bene comune. Nasce così un atteggiamento diverso dove la salvaguardia dell'innocenza dei nostri bambini e giovani è il valore più grande. È un cambiamento molto forte di tutta la tradizione ecclesiastica».

Le vittime hanno accolto con favore il provvedimento: è la conferma che la strada è quella giusta?

«La legge deve essere seguita dalla prassi e dall'applicazione. Il momento legislativo è essenziale, però poi bisogna non solo recepire la legge, ma anche viverla».

Che cosa servirà?

«Dovremo rispondere alle esigenze di onestà in modo efficace. Inizia la sfida più complicata: cercare di attenersi ai valori che la legge vuole promuovere, in particolare la trasparenza, un bene che il Papa ha definito parte integrale e integrante della "Buona Novella" del Vangelo».

Lei in passato ha indagato in contesti complicati: si è scontrato con muri di omertà di uomini di Chiesa?

«Purtroppo sì. Ed è decisivo cercare di capire la causa di questi atteggiamenti. La difesa dell'istituzione, dell'insieme della Chiesa, e il concetto - la fobia - dello scandalo hanno creato difficoltà nel confrontarsi con la realtà degli abusi sessuali. Oggi dobbiamo ringraziare la Provvidenza perché si capisce meglio che coprire il crimine o coltivare una cultura di silenzio, di omertà, è lo scandalo più grande. È lo scandalo per eccellenza. Anche perché non favorisce un clima di giustizia. E la ricerca della giustizia (sempre nella carità) è la base del bene comune».

È più preoccupato o più ottimista sul comportamento dei vescovi da oggi in avanti?

«L'esperienza del Summit vaticano sulla protezione dei minori del febbraio scorso ha dato un segnale chiaro di risolutezza. Certo dopo quel convegno ricorreva l'appello "gridato" di iniziative concrete. Due giorni fa c'è stato un atto molto concreto, perciò i vescovi adesso sono messi nella condizione di dover e poter fare la loro parte. Non hanno più impedimenti istituzionali o del Diritto che impediscano il rapporto più sereno e trasparente con le vittime e la piena collaborazione con gli organi legittimi dello Stato».

La severità del motu proprio di maggio - che ha sancito per i preti l'obbligo di denuncia ai

superiori, e la responsabilità dei vescovi - e la portata del rescritto papale di due giorni fa segnano il 2019 come un anno di svolta?
«I documenti papali sono uno strumento, ma non hanno la forza di risolvere tutti i casi e di evitare tutte le tragedie umane. Quello che si può fare si deve fare, e queste nuove leggi vanno nella linea di promuovere una cultura della denuncia, della verità e della giustizia. Ma la difesa più forte si troverà nelle nostre comunità - parrocchie, scuole religiose, diocesi - se le rispettive leadership saranno determinate nella prevenzione».